

ISSN: 0024-3868



Lingua nostra

SPED. ABB. POST. 45%
Art. 2 comma 20/B legge 662/96 filiale di Firenze

Vol. LXVIII, Fasc. 3-4 Settembre-Dicembre 2007

Casa editrice Le Lettere - Firenze

€ 40,00

GARBINELLA(*)

Data la notevole vicinanza semantica e formale tra le due parole, il veneto *garbinella* 'inganno, scherzo' è stato usualmente accostato al toscano *gherminella* 'astuzia, inganno' (in origine 'gioco di mano'). Commentando i più antichi esempi di *garbinella*, tramandati dai *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum*, Gianfranco Contini osservava: «lo stesso vocabolo che *gherminella*, aggiungendo in una nota successiva: «è letteralmente il "gioco di prestigio", proprio infatti del truante ossia "vagabondo"» (1). Questa soluzione, non priva di difficoltà, era stata prospettata da Bruno Migliorini: «non riesco a spiegarmi bene la presenza di alcune varianti antiche [di *gherminella*]: *guaraminella* [...], *guormenella* [...] e *garbinella*» (2). Ancor prima la sinonimia delle due forme è testimoniata dai grandi dizionari dialettali sette-ottocenteschi, che spiegano *garbinella* con *gherminella*. Così fa Gasparo Patriarchi, che a p. 97 dell'edizione postuma del suo vocabolario (1821) illustra *garbinella* in questo modo: «Gherminella, baratteria, giuoco di mano» (3); e così fa Giuseppe Boerio, che qui come altrove sembra attingere a piene mani dall'opera del suo predecessore: «*Gherminella*, *Baratteria*, Giuoco di mano in altrui danno» (4). Simile la posizione assunta dai più importanti dizionari recenti, che indicano in *garbinella* e *gherminella* varianti di una stessa voce (5). Nessuna indagine etimologica ha preso in

(*) Sono grato per il loro aiuto ad Andrea Dardi, Sergio Lubello, Eida Morlicchio, Alfredo Stussi e Lorenzo Tomasini.

(1) *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, I, rispettivamente p. 530, v. 171 e p. 550, v. 644.

(2) B. Migliorini, *I nomi maschili in -a*, in *Studi Romantici*, XXV 1935, pp. 5-77, a p. 65 e nota, poi in *Id., Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 53-108, a p. 99 e nota.

(3) Cito dal CD-rom comprendente le tre edizioni realizzate a cura di I. Paccagnella, presso l'Università di Padova, CentroStampa di Palazzo Maldura, 2006.

(4) G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856, p. 299. Sui rapporti tra Patriarchi e Boerio cfr. I. Paccagnella e L. Tomasini, *Gasparo Patriarchi e il «Vocabolario Padovano e Veneziano»: alle origini della lessicografia dialettale italiana*, in *Atti del IX Congresso Internazionale della S.I.L.F.I.*, Firenze, 14-17 giugno 2006, in c. d. s.

(5) Così sia *GDLI* VI, 727 che *DELI*, 652.

considerazione direttamente *garbinella*, mentre la base di *gherminella*, in un primo momento indicata in *ghermire* o in un latino **CARMINATELLA* ('formula magica' e quindi 'inganno', a sua volta da *CARMINARE* 'incantare'), è attualmente riconosciuta nell'antico alto tedesco *germenōn* 'incantare' (6).

Sembra opportuno, quindi, osservare più da vicino le vicende e la diffusione di *garbinella*. Nella documentazione antica *garbinella* e *gherminella* presentano una distribuzione geografica complementare: la prima è attestata solo in Veneto, la seconda solo in Toscana e nell'Italia centrale. Nel caso di *gherminella* il quadro è complicato dall'aspetto fonetico delle forme cronologicamente più alte, in parte rammentate nello studio di Migliorini, come *guormenella*, *guirminella*, *guarminella*, *guarminella* e *guarminella* (7). La complementarità nella distribuzione geografica

(6) *DELI*, 652. Per la base germanica - proposta da G. Alessio, *Gherminella*, in *Lingua Nostra*, XII 1951, p. 12 e prima da N. Caix, *Studi di etimologia italiana e romanza*, Firenze, Sansoni, 1878, p. 111, n.° 336 - si vedano J. Splett, *Althochdeutsches Wörterbuch: Analyse der Wortfamilienstrukturen des Althochdeutschen*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, 1992, I, 1, p. 301; R. Schützzeichel, *Althochdeutsches Wörterbuch*, Tübingen, Niemeyer, 1995, p. 150; *Althochdeutscher und Altsächsischer Glossenwortschatz*, a c. di R. Schützzeichel, Tübingen, Niemeyer, 2004, III, pp. 440-41, con documentazione di *germinōn* 'beschwören, daherschwätzen', e dei sostantivi *germinōd/berminōt* 'Zauberformel' e *germināri* 'Zauberer' (quest'ultimo soltanto nelle glosse, dove è tradotto con 'maleficium, incantator'). Già Caix, *Studi di etimologia italiana e romanza* cit., p. 111 accostava la base germanica al latino *CARMINARE* 'incantare' (per cui si veda C. Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Graz, Akademische Druck, rist. anast. dell'ed. 1883-1887, II, p. 174); proprio nell'articolo che raccoglierà gli esiti di *CARMINARE*, come mi comunica cortesemente Sergio Lubello, il *LEI* registrerà *gherminella*. Mi pare onerosa l'ipotesi che vorrebbe ricondurre al lat. *CARMEN* non solo *garbinella* e *gherminella*, ma anche *garbo* 'cortesia, gentilezza': se ne veda l'illustrazione in O. Lurati, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti, 2001, pp. 363-65 s. v. *garbo*.

(7) Le prime due forme rispettivamente in Ruggieri Apugliese e Iacopone da Todì citati da *DELI*, 652, che ho riscontrato in *Poeti del Duecento* cit., I, p. 895, v. 92 e in Iacopone da Todì, *Laudi*, a cura di F. Agno, Firenze, Le Monnier, 1953, p. 19, v. 25; la terza e la quarta in brevi latini duecenteschi di Pisa e Anghiari (P. Sella, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, p. 327); la quinta in un bando lucchese del 23 dicembre 1346, dove si proibisce, assieme alla *guarminella*, la *polverella*, già menzionata in uno statuto pisano del 1286 (*Bandi lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, per cura di S. Bonghi, Bologna, Tipografia del Progresso, 1863, pp. 186 e 408; cfr. anche S. Pieri, *Fonetica del dialetto lucchese*, in *Archivio glottologico italiano*, 12, 1890-1892, pp. 107-26, a p. 124).

appoggia la tesi di una comune origine delle due parole; anche le loro vicende semantiche appaiono alquanto vicine, e possono essere fatte combaciare con buon grado di certezza, sebbene nel caso di *garbinella* l'accezione ludica, certa e documentabile per *gherminella*, abbia appoggio solo in uno dei due esempi nei *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum* (8). Mancano inoltre testimonianze latine di un gioco chiamato *garbinella*, anche se già nel XIII secolo a Padova viene proibito il gioco fraudolento esattamente corrispondente alla *gherminella*, il *ludus corezole*, la correggiola (9).

Le prime due attestazioni di *garbinella* si leggono nei *Proverbia*: al v. 171 senz'altro nell'accezione di 'inganno' («Mira con la soa baila li fe' tal garbinela, / no la fece plu laida vetrana ni poncela») (10); al v. 644 probabilmente in quella di 'gioco di prestigio', 'gioco d'abilità' («plui de nul truante sa far la garbinela») (11). Se assumessimo

(8) Al contrario, la *gherminella* è descritta da Franco Sacchetti nel *Trecentonovelle*: «questo si era il giuoco della gherminella che, tenendo la mazzuola tra le due mani e mettendovi su la detta corda, dandogli alcuna volta e passando uno grossolano, diceva: - Che l'è dentro, che l'è di fuori? » (F. Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di D. Puccini, Torino, Utet, 2004, p. 210, novella LXIX).

(9) Sella, *Glossario latino-italiano* cit., p. 326. Dell'identità tra *correggiola* e *gherminella* si avvide già Vittorio Imbriani (come ricorda Lucia Lazzarini in nota a G. A. Giancarli, *Commedia. La Caprarola-La Zingana*, a cura di L. Lazzarini, Padova, Antenore, 1991, p. 359 e nota). La *correggiola* è un gioco fraudolento tradizionalmente associato alle popolazioni nomadi e agli zingari. Nella *Zingana* di Giancarli (1546) un personaggio dichiara: «Ora io ho lasciato la Zingana fra un cerchio di giovinastru, e faceva il gioco della correggiola, a simil gente familiare» (Giancarli, *Commedia* cit., p. 359); nella *Fantesca* di Girolamo Parabosco (1556) la *correggiola* è indicata per due volte come «gioco del cingano» (G. Parabosco, *La fantesca*, a cura di A. Lonmi, Parma, Barieli, 2005, p. 122); nei *Trattamenti* di Scipione Bargagli (1587) è menzionata come «trastulivo gioco dello zingheri o della correggiuola» (S. Bargagli, *I Trattamenti*, a cura di L. Riccò, Roma, Salerno ed., 1989, p. 389 e l'ampia nota 3); nel 1643 il trattato *Il giudice criminalista* di Anton Maria Crespi allude senz'altro alla *correggiola* quando ricorda a proposito degli zingari che «con alcuni giuochi di mano con corde gabbano i rozzi contadini» (*Il libro dei vagabondi*, a cura di P. Camporesi, con un'introduzione di F. Cardini, Milano, Garzanti, 2003, p. 527). Vale la pena di aggiungere che gli esempi di Giancarli e Parabosco retrodatano quello di Tommaso Garzoni registrato come più antica attestazione di *correggiola* in *GDLI*; definizioni come quella di Crespi chiariscono inoltre l'etimologia della parola, senz'altro da ricondurre a *correggia* 'cinghia', 'striscia di pelle', ossia la cordicella impiegata per l'esecuzione del gioco (è sempre *GDLI* a dichiarare invece il vocabolo «d'etimologia incerta»).

(10) *Poeti del Duecento* cit., I, p. 530.

(11) *Ivi*, p. 550.

come pietra di paragone l'evoluzione semantica di *gherminella*, in *garbinella* 'gioco di prestigio' andrebbe dunque riconosciuto il significato proprio, rispetto al quale *garbinella* 'inganno', 'brutto tiro' sarebbe il risultato di un uso metaforico.

Soltanto questo secondo significato è documentato anche successivamente: nel Cinquecento Ruzante e la rimeria pavana ne offrono ventidue occorrenze (che saranno registrate alla voce *garbinella* del *Lessico del Pavano*, di prossima pubblicazione a cura di un gruppo di ricerca coordinato da Ivano Paccagnella). Nelle opere di Ruzante *garbinella* - sempre tradotto con 'gherminella' dall'editore Ludovico Zorzi - compare sedici volte (12); malgrado Zorzi adottò per omogeneità sempre la stessa traduzione, mi pare che almeno in un contesto la parola assuma un significato lievemente attenuato che slitta da 'inganno', 'truffa' a 'storia ridicola', 'vicenda esilarante', quasi 'barzelletta' (13). Pochi anni dopo *garbinella* si legge anche nella *Rodiana* di Andrea Calmo (pubblicata nel 1553 ma composta prima del 1540), e precisamente nella parte veneziana del vecchio Cornelio: «Aldi, Prudenzia, non vignir qua con schizzure de garbinelle, ti sé pur donna pratichevole», tradotto da Piernario Vescovo «Ascolta, Prudenzia, non tirare fuori trucchi da quattro soldi, sei pure una donna pratica» (14). Nel 1566 l'ultimo libro delle *Lettere* calmiane documenta la locuzione *levar garbinelle*, che significa verosimilmente 'tradire, ingannare qualcuno con una voltafaccia' e si riferisce all'incostanza e all'ingiustificata ostilità della destinataria di una lettera, la signora Silvia, nei confronti dello scrivente suo innamorato: «Chi lieva garbinelle ai so amisi, / ha per il vero puoco sal in zucca. / Chi fa della so faccia trenta visi, / l'è una capara de darghe la cuca. / Chi va per alia via scambiando i bisi, / è mare de l'insegna de san Luca: / basta, se cognossemo nu morosi, / come a

(12) Cfr. Ruzante, *Teatro*, a cura di L. Zorzi, Torino, Einaudi, 1967; nella *Moscheta* a pp. 639, 641 (due volte), 643, 671; nella *Piovana* a pp. 957 (tre volte), 959 (due volte), 967, 979, 1015, 1033; nella *Vaccaria* a p. 1087; nella *Lettera all'Alvarotto* a p. 1237.

(13) Si tratta del seguente passo della *Lettera all'Alvarotto* (Ruzante, *Teatro* cit., p. 1237): «L'Insuonito po [...] se mena drio un gran s-ciapo de frobole, de noele, de garbinelle da rires».

(14) A. Calmo, *Rodiana*, a cura di P. Vescovo, Padova, Antenore, 1985, pp. 214-15.

un piatto de carne do golosi» (15). Sempre a Venezia qualche altra testimonianza di *garbinella* è offerta negli anni Sessanta del Cinquecento dalla raccolta di rime dialettali intitolata *La Caravana*: le prostitute, avverte un *bulo*, «co le te balca, o le te anasa / che ti ha qualche marchetto, ti è spazà: / le te sé tanto drio con garbinelle / che ti ghe lassì infina le buelle»; in una *desperata* l'amante respinto desidera «che no ghe fosse se no affronti / magnarie, truffe, intacchi e garbinelle / sogie, prosontion, arlassi e zonti» (16). In entrambe le attestazioni *garbinella* sta dunque per 'inganno, truffa', sebbene nel primo caso sia possibile anche il significato attenuato di 'moina', 'capriccio', che mi pare senz'altro testimoniato da un terzo esempio offerto sempre dalla *Caravana*: «Mi no so farte le belle parole [...] / perché ste baie l'ho tutte per fole, / per garbinelle da putti da latte» (17).

Quasi un secolo dopo le satire veneziane di Dario Varotari, stampate nel 1671 con il titolo *Il vespaio stuzzicato*, registrano nel glossarietto finale sia *garbinella*, tradotto «briga, litigio, rissa», sia la locuzione *tacar la garbinela*, tradotta «mover briga, litigio»: il tratto semantico saliente sembra dunque in questo caso non l'inganno, quanto l'aggressività o la prepotenza (18). Infine, un'occorrenza settecentesca, forse goldoniana, della

(15) *Lettere* IV XLV, 5: cito dal nuovo testo critico di prossima pubblicazione preparato da Gino Belloni, Riccardo Drusi e Piermarco Vescovi; il passo non è commentato in A. Calmo, *Lettere*, a cura di V. Rossi, Torino, Loescher, 1888, p. 356.

(16) *Delle rime piacevoli di diversi autori, nuovamente raccolte da M. Modesto Pino, & intitolate La Caravana. Parte prima*, Venezia, Sigismondo Bordogna, 1573, cc. 17v e 41r (princeps: 1565).

(17) *Ivi*, c. 24v.

(18) La locuzione fu segnalata in Varotari da Migliorini, *I nomi maschili in -a* cit., p. 99 e nota. Ho ricontrollato il testo in D. Varotari, *Il vespaio stuzzicato. Satire veneziane*, Venezia, Pietr'Antonio Zamboni, 1671 (esemplare della Biblioteca Universitaria di Torino, consultabile in formato pdf al sito <http://hal9000.cisr.unio.it/wf/BIBLIOTECH/umanistica/Biblioteca2/Libri-anti1/index.asp>), dove nella *Dilucidazione d'alcune voci, che non fossero intese in ogni luogo* sono inclusi a p. 1371 *garbinela*, e a p. 2001 *tacar la garbinela*. Su questa sezione del libro di Varotari vedi P. V. Mengaldo, *Dialetto e lingua nel primo glossario dialettale veneziano (1671)*, in *Lingua Nostra*, XXI 1960, pp. 20-26; a p. 23 nota 16, a proposito di un manipolo di locuzioni tra le quali anche il nostro *tacar la garbinela*, Mengaldo puntualizza che «Boerio ricorre ai buoni uffici del Varotari esclusivamente per spiegare voci ed espressioni a lui note cristallizzate in testi letterari (e spesso, pensiamo, solo nel *Vespaio*), e non controllabili nella fluida realtà del parlato». *Tacar la garbinela* è attestato poco più tardi (1693) anche nella traduzione veneziana della *Gerusalemme liberata* di Tomaso Mon-

parola si reperisce in un «sonetto in lingua veneziana con la coa» – lo *Squarzo de' matrimoni che succedono al giorno presente* – tramandato da due diverse edizioni: l'una, conservata alla Biblioteca di Casa Goldoni, non datata e presumibilmente posteriore al 1750, con l'attribuzione a Goldoni; l'altra, nel Fondo Cicogna del Museo Correr, dubitativamente assegnata al 1765 e adespota, pur recando, per mano dello stesso Cicogna, la nota «Goldoni» (19). Ai vv. 69-72 del componimento si legge: «Qua un'altra garbinella. / La gh'ha la mare secca, o troppo verde / Che no la chiappa fuoco o la... / Chiacole e cento...» (20). *Garbinella* allude qui ai problemi di fertilità della moglie e ai conseguenti fastidi; mi pare quindi che il significato della parola non sia proprio 'brutto tiro' o 'inganno', ma piuttosto 'inconveniente' 'seccatura', con lo slittamento semantico già riscontrato in altri casi. Dopo l'attestazione appena discussa sono i lemmi dei dizionari di Patriarchi e di Boerio, rammentati all'inizio, a offrire la documentazione più tarda di *garbinella*, che non è registrata nei successivi di-

dini (T. Mondini, *El Goffredo del Tasso cantà alla barcarola*, a c. di F. Vescovi, Venezia, Marsilio, 2002, p. XXXIV).

(19) Cfr. G. Folena, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, p. 257, s. v. *garbinella*; si vedano le pp. XVI e XXVIII per la probabile attribuzione a Goldoni dello *Squarzo de' matrimoni*.

(20) Cfr. C. Goldoni, *Tutte le opere*, a cura di G. Ortolani, Milano, Mondadori, 1955, XIII, pp. 945-50 (a p. 947 i versi citati). Per il v. 71, alla nota 15 di p. 1067 Ortolani dichiara: «Così la stampa, né si sa come compiere il verso». Proponerei *lo perde*, con allusione a 'perdite' che inibirebbero alla donna il rapporto. Per il v. 72, alla nota 16 di p. 1067 il commento è invece: «Qui la rima suggerisce facilmente la parola taciuta», che è *merde* (con il significato di 'scenate' che ha già nella *Moscheta* di Ruzante: vedi *Teatro* cit., p. 615 «per dispetto de ste sue merde» tradotto da Zorzi 'per dispetto di queste sue smargiassate'). Versi come questi ricordati spingevano Ortolani a ritenere, forse non a torto, che l'attribuzione al Goldoni sia del tutto falsa [...]. Manca assolutamente in questo goffo e rozzo componimento, come dicevo, quel sapore caratteristico ch'è proprio dei versi dialettali goldoniani: mancano la naturalezza e la grazia, e, in luogo della sottile arguzia, predominano lo stento e la volgarità». Aggiungo, come avvertito già da Ortolani a p. 1067 nota 14, che i versi citati qui si leggono solo nella versione dello *Squarzo de' matrimoni* testimoniata dalla stampa del Museo Correr (riprodotta da Ortolani e assunta a base dello spoglio nel vocabolario di Folena). La stampa di Casa Goldoni (segnatura 41.F.38), che ho controllato, oltre a numerose differenze d'ordine soprattutto grafico-fonetiche, è priva proprio dei vv. 69-71 nei quali occorre *garbinella*: credo che il fatto sia dovuto a ragioni di pruderie, se non proprio di censura (la stampina si dichiara pubblicata «con permissione»).

zionari dialettali dell'area veneta e delle aree contermini (21).

Senza abbandonare l'ipotesi, rammentata all'inizio, di una base etimologica comune a *garbinella* e *gherminella*, l'aspetto formale e l'evoluzione semantica della prima voce potrebbero essere spiegati in maniera convincente postulando una precoce influenza paraetimologica di *garbino* 'libeccio' (dall'arabo *garbi* 'occidentale'). Si tratterebbe di supporre, dunque, che in epoca presumibilmente antica, almeno nel XIII sec., continuatori della base originaria ormai formalmente opachi e immotivati come quelli duecenteschi ricordati sopra siano stati riesemplati in area veneta su *garbino* (dove *garbinella*), in area toscana su *ghermire* (dove *gherminella*): una ricostruzione simile consentirebbe di spiegare la sorte, semanticamente parallela ma formalmente divergente, di *gherminella* e *garbinella* (22).

In particolare, il raccostamento a *garbino* può essere stato propiziato in maniera decisiva, oltre che dalla somiglianza superficiale, dalla condivisione di un importante nucleo semico, quello legato all'ingannevolezza: come è documentato più avanti infatti, un'ampia e antica tradizione, vivace soprattutto in Veneto e testimoniata fino a pochi decenni fa, considera il garbino un vento inaffidabile e dannoso per la sua forza e la sua imprevedibilità. La vitalità e l'influenza di *garbino* avrebbero determinato insomma non solo la forma di *garbinella*, ma anche una sua progressiva e parziale ristrutturazione semantica: oltre all'inganno, anche la mutevolezza, l'impeto e l'imprevedibilità propri del garbino sarebbero stati associati alla nostra parola, reinterpretata quindi nei termini di 'azione

(21) Segnalo tuttavia che secondo Lurati, *Dizionario dei modi di dire* cit., p. 375, s. v. *gherminella*, la locuzione *fare una garbinella* 'fare un inganno' era ancora viva a Vicenza nel 1979, a Verona nel 1991, a Venezia nel 1995 (quest'ultimo dato a p. 364, s. v. *garbo*). Per quel che vale, aggiungo che una piccolissima inchiesta condotta su alcuni parlanti nativi del veneziano appartenenti a diverse generazioni non conferma la segnalazione di Lurati.

(22) L'accostamento di *gherminella* a *ghermire* è decisamente respinto da Alessio, *Gherminella* cit., p. 12 (che considera *ghermire* «lontano per il senso e morfologicamente difficile»), ma giudicato plausibile da C. Salvioni, *Appunti sull'antico e moderno lucchese*, in *Archivio glottologico italiano*, 16, 1902-1905, pp. 395-477, a p. 448 (in cui mi sembra meno persuasivo il confronto tra *garbinella* e l'emiliano *sgarbi* 'carpire' che, per quanto mi risulta, non ha riscontri in area veneta).

ingannevole, prepotente o imprevedibile come il moto del garbino' (23).

La più antica testimonianza italiana relativa a questo vento risale al 1193, anno in cui il latino medievale *garbinus* compare negli *Annali Genovesi* del Caffaro (24). Passa poco più di un secolo prima che la voce sia documentata anche a Venezia, dove il primo esempio cade all'inizio del Trecento e proviene da un *Portolano* attribuito a Marin Sanudo il Vecchio e «scritto in latino da un originale italiano» (25); ugualmente antichi saran-

(23) Dal punto di vista formale, va ricordata anche l'ipotesi di Salvioni secondo la quale rispetto alla base *germenon* e al tipo *gherminella* «b-n può rappresentare la dissimilazione di m-n» (Salvioni, *Appunti sull'antico e moderno lucchese* cit., p. 448, s. v. *guarminella*). Quanto ai processi assimilabili alla cosiddetta 'etimologia popolare', è pertinente rammentare qui che essi sono spesso «un mezzo per riqualificare semanticamente una parola, rendendola per esempio allusiva a nuovi contenuti e a nuove sfumature concettuali» (A. Zamboni, *L'etimologia popolare*, in Id., *L'etimologia*, Bologna, Zanichelli, 1976, pp. 101-12, a p. 103).

(24) Cfr. G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia, 1972, I, pp. 93 e 363. In generale cfr. M. Metzeltin, *Herkunft und Ausbreitung von venezianisch garbin und katalanisch garbi 'Südwestwind'*, in *Estudis Romànics*, 13, 1963-1968, pp. 43-53, che, in sintesi, propone la seguente sistemazione: «*garbino* im venezianischen eine einheimische Ableitung von *Garbo* 'Nordwestafrika', 'das maurische Spanien' (?), im italienischen und ostprovenzalischen Westmittelmeer und in den italienischen Schriftsprache aber ein Katalanismus ist» (p. 50). Vedi pure la voce *garbino* di J. Corominas con la collaborazione di J. A. Pascual, *Diccionario critico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos, 1980, III, pp. 89-90, dove si argomenta a favore della provenienza catalana della parola, soprattutto in considerazione dell'adattamento -ino dell'arabo -i in castigliano e italiano, difficile da spiegare senza la mediazione del catalano -i (p. 90, righe 34-47; Metzeltin risolveva il problema pensando, per Venezia, al modello di *affricino* < *Africa*). Qualche anno dopo, alla voce *garbi* di J. Corominas amb la colaboración de J. Gulsoy i M. Cahner, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, Curial, 1986, IV, pp. 360-63, viene ripresa l'ipotesi catalana confutando vivacemente la ricostruzione di Metzeltin (rammentata, ma non discussa, nella voce *garbino* del dizionario castigliano): «es evidentment desencaminat suggerir que un terme interromànic, quan es tracta d'un arabisme, vagi néixer a Venècia, el centre nàutic més remot de l'àrab» (pp. 362-63).

(25) H. Kahane-R. Kahane-L. Bremner, *Glossario degli antichi portolani italiani*, traduzione e note a cura di M. Cortelazzo, Firenze, Olshki, 1967, p. 2 (e p. 59 per le attestazioni di *garbino*), che derivano l'ipotesi da K. Kretschmer, *Die italienische Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Hildesheim, Olms, 1962 (rist. anast. dell'ed. 1909), pp. 201-2 (alle pp. 237-46 il portolano di Sanudo, con vari esempi di *garbinum* fin dalla prima pagina). Su Marin Sanudo il Vecchio (o Sanudo Torsello) vedi anche L. Gargan, *Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia*, in *Storia della cultura veneta*,

no i numerosi esemplari di *garbin* nel cosiddetto *Milione veneto*, risalenti con ogni verosimiglianza alla redazione originaria del testo (principio del XIV secolo), piuttosto che al testimone quattrocentesco che lo conserva nella sua versione più ampia (26).

Lungo un arco di più di sei secoli, e particolarmente in corrispondenza cronologica con il più

II: *Il Trecento*, a cura di G. Folena e G. Arnaldi, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 142-69, alle pp. 153-54; e A. Rossi, *Lo scrittoio di Marin Sansù il Vecchio (e quello di Paolino Veneto)*, in Id., *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze, Sismel, 1999, pp. 286-94, che dimostra la dipendenza del *Portolano sanuciano* da un *Compasso da navigare* volgare «confezionato tra il 1250 e il 1265» (p. 291), nel quale *garbino* è già attestato (ulteriore bibliografia a p. 294). Secondo Metzeltin, *Herkunft und Ausbreitung von venezianisch garbin* cit., p. 44 l'esempio veneto più antico risulterebbe invece al 1376-1384 (*Cronica de la guerra de Venecianci a Zenovesi* di Daniele di Chinazzo); analogamente G. Berruto, *Contributo ad una geografia linguistica del mare (in margine alle carte di prova dell'Atlante linguistico Mediterraneo)*, in *Actes du XIII^e Congrès International de linguistique et philologie romanes*, a cura di M. Boudreaux e F. Möhren, Québec, Les Presses de l'Université Laval, 1976, II, pp. 405-14, a p. 408 e nota 1 sostiene che *garbino* non si sarebbe acclimatato a Venezia prima del XV secolo.

(26) M. Polo, *Il Milione veneto*, Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova, a cura di A. Barbieri e A. Andreose, Venezia, Marsilio, 1999, ad esempio alle pp. 223, 224, 229; si vedano le pp. 30-31 per la posizione del codice padovano nella tradizione 'veneta' del *Milione*. Tutte queste occorrenze dipendono da *garbin* nell'originale franco-italiano, che «es naturalmente italianismo crudo e individual» (Corominas-Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* cit., III, p. 90, righe 30-31): cfr. M. Polo, *Milione. Le Divisament dou Monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di G. Ronchi, introduzione di C. Segre, Milano, Mondadori, 1982, pp. 538 e sgg. (il testo della redazione franco-italiana segue, fatta salva qualche modifica, quello stabilito da Luigi Foscolo Benedetto e pubblicato a Firenze, Olschki - Comitato geografico nazionale italiano, 1928). Esempi veneziani quattrocenteschi di *garbino* provengono soprattutto da scritti di argomento nautico: insieme ai materiali raccolti in H. Kahane-R. Kahane-L. Bremner, *Glossario degli antichi portolani italiani* cit., p. 59 si vedano le più recenti edizioni critiche, prive però di glossario, di *Ragioni antiche spettanti all'arte del mare et fabriche de vasselli. Manoscritto nautico del sec. XV*, a c. di G. Bonfiglio Dosio, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1987, pp. 28, 29, 31, 32, 35; e di P. di Versi, *Raxion de marinieri*, a c. di A. Conterio, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1991, pp. 58, 59, 60, 78, 79 (in quest'ultimo caso *Garbin* traduce il castigliano *Sudeste*). *Garbo* 'Africa occidentale' ha attestazioni certe a Venezia fin dal XIII secolo (Pellegriani, *Gli arabismi* cit., I, p. 93; Metzeltin, *Herkunft und Ausbreitung von venezianisch garbin* cit., p. 49); la voce connessa *garbete* 'tessuti di lana di Garbo' si legge nello *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967, p. 132.

nutrito gruppo di attestazioni di *garbinella*, quello cinquecentesco, non mancano prove della pericolosità, mutevolezza e inaffidabilità attribuite al garbino. Un indizio tra i più antichi in tal senso è offerto dal *Libro d'oltramare* di Niccolò da Poggibonsi (1345), dove è menzionato il «triboloso garbino», che sorprende i viaggiatori durante una navigazione apparentemente tranquilla scatenando una tempesta; verso la fine del Trecento, analogamente, il *Libro de la destructione de Troja* napoletano ricorda «duy vienti fortissimi e spolestati, zoè lo scirocho e lo garbino», che qui disperdono con una tempesta le navi aachee (27). Più esplicita testimonianza è quella di Teofilo Folengo, che nel *Baldus* (libro XII, vv. 382 sgg.) ricorda il vento «Eurus [...] qui non flat more Libecchi / moreque Garbini, quibus est usanza gabandi, / ac traditore sco nautas oselare sereno» (28). Nel suo trattato *Della milizia marittima* (1540), Cristoforo Canale spiega che il «libecchio o garbino (che da latino fu detto affrico) suole per sua natura quasi sempre esser fortunevole et crucioso» (29). In parte analoga l'idea che traspare, pochi anni dopo, da un passo delle *Lettere* nel quale Andrea Calmo nomina il garbino come vento che *ruza*, che 'scherza': «no stimando el sopiar de Levante, el fremer de Ponente, el zephiro de Ostro, el fissar de Tramontana, el ruzar de Garbin, l'inversiar de Griego, el bertizar de Maistro, el sguazar de Siroco» (30). Non sembra casuale in tal senso che in una delle commedie dello stesso Calmo, il *Travaglia*, proprio *Garbin* sia il nome 'parlante' di un pestifero e astutissimo servetto (molto meno persuasivo e

(27) Cito i due esempi dalla banca dati del TLIO (*Tesoro della lingua italiana delle Origini*, allestito dall'Opera del Vocabolario Italiano del C.N.R. presso l'Accademia della Crusca; la banca dati è consultabile in rete). Ho ricontrollato l'esempio napoletano in *Libro de la destructione de Troja. Volgarezzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a cura di F. De Blasi, Roma, Bonacci, 1986, p. 267, righe 26 e sgg.; nell'originale di Guido delle Colonne sono nominati i venti *Eurus, Notus* e *Africus* (G. de Columnis, *Historia destructionis Troiae*, edited by N. E. Griffin, Cambridge Mass., The Mediaeval Academy of America, 1936, p. 244). Anche nel più antico esempio citato in GDLI VI, 587 (da Giovanni Villani) il *garbino* è associato allo scatenarsi di una tempesta.

(28) T. Folengo, *Baldus*, a cura di M. Chiesa, Torino, Uter, 2006², p. 546; poco prima, a p. 542, v. 338, Folengo usa per il garbino l'aggettivo *fantasticus* 'mutevole'.

(29) Cito da Metzeltin, *Herkunft und Ausbreitung von venezianisch garbin* cit., p. 45, esempio n° 23.

(30) A. Calmo, *Lettere* III, XXII, 4; il passo non è commentato da Rossi in Calmo, *Lettere* cit., pp. 206-8. Il terzo libro delle *Lettere* calmiane fu pubblicato nel 1552.

tutto sommato insoddisfacente mi parrebbe l'accostamento del nome all'aggettivo *garbo* 'acido', 'aspro' (31). Il Garbino è un vento calamitoso anche nella tradizione proverbiale. Così, le celebri *Dieci Tavole dei Proverbi* raccomandano: «Dio te guardi da Ostro e da Garbin e da vesti de beretin, da bastonà da orbo e da bechaura de corbo, da vento de Quamer e spese de boèr» (32); analogo avvertimento nei precetti agrari del poeta pavano Pasquale delle Brentelle: «Per me consoglio guardate, boaro, / dal vento che fa male e da garbin, / da bastonè de spin o cornolaro, / da chi se lalda e no val un quatrìn» (33).

Circa due secoli dopo il dizionario di Boerio registra alla voce *garbinada* 'libecciate' i significati familiari e figurati di «*Barabuffa; Tafferuglio; Abbaruffamento*. Detto ancora per *Collera subitana* prodotta da temperamento focoso» (34); la stessa idea d'aggressività, si noterà, era anche di *garbinella* 'briga, litigio, rissa' nelle satire di Varotari. Nel 1891 Alessandro Pericle Ninni registra nelle sue preziose note di 'somatomanzia' il seguente modo di dire: «*Muso da do muso come el Garbin* (libeccio). Persona a due faccie», che fornisce un'ulteriore prova della natura 'ingannatrice' e 'doppia' di questo vento nell'immaginario popolare (35). A proposito di quest'ultima testimonianza si ricordi

che nei versi calmiani di *Lettere* IV XLV, 5 ricordati sopra l'atteggiamento di chi «lieva garbinele» è per così dire 'parafrastrato', al terzo verso, con l'espressione «chi fa della so fazza trenta visis», almeno in parte simile a quella «muso da do musis» riferita al garbino nell'operetta di Ninni. Ancora nel 1982, infine, il vocabolario di Riccardo Naccari e Giorgio Boscolo registrava per il chioffiato la similitudine *mato come el garbin* 'instabile come il vento di libeccio' (36).

I documenti presentati restituiscono l'immagine popolare del garbino come vento 'ingannatore', ma anche 'prepotente' e 'matto': proprio queste nozioni, come si è supposto più sopra, possono aver influenzato la semantica di *garbinella*, che in alcune delle attestazioni raccolte, come si ricorderà, non ha tanto il significato di 'inganno' o 'brutto tiro', quanto piuttosto — e a questo punto forse non a caso — quello di 'litigio, rissa' (Varotari) o l'altro, leggermente attenuato e più sfuggente, che oscilla tra 'storia ridicola', 'moina' e 'imprevedibile seccatura' (Ruzante della *Lettera all'Alvaroto*, l'ultimo dei tre passi della *Caravana*, il sonetto pseudo-goldoniano) (37).

(36) R. Naccari-G. Boscolo, *Vocabolario del dialetto chioffiato*, Chioggia, Charis, 1982, p. 221, alla voce *garbin*, dalla quale meritano di essere riportati altri due proverbi, che documentano ulteriormente la nozione di instabilità cui è associato questo vento: «*el garbin à dô fasso: quel che a trove a lasse* 'il vento di Libeccio non muta il tempo: lascia quello che aveva trovato'; «*el garbin buta le barche in marina e può a sè ride* 'il libeccio manda le barche in marina e poi rasserena'. Si veda nella stessa direzione anche E. Rosamani, *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata*, a cura di M. Doria, Firenze, Olschki, 1975, p. 76, che alla voce *garbin* registra due modi di dire: «*Col vento de garbin, mai no me movo* — el tempo che lui trova, anca mi trovo»; «*De seta siroco, de matina garbin* — spèite el tempo scuro e pizighin». Mi chiedo se un ulteriore riflesso della diffidenza popolare verso il garbino non sopravviva nel sardo *beniu cerbinu* 'orticaria' (perché si credeva causata dal libeccio): L. Seriani, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti, 2005, p. 66).

(37) La documentazione, pressoché inconsistente, di *garbino* 'magrebino', 'africano occidentale' (GDLI VI, 588 registra solo *pino garbino* 'pino marittimo' dagli scritti di Francesco di Giorgio Martini) sconsiglia di prendere in seria considerazione l'ipotesi, pure tipologicamente non implausibile, che *garbinella* designasse in origine il gioco o il gesto fraudolento del *garbino* (inteso appunto come 'magrebino'). Saremmo di fronte, in tal caso, a un ben noto tipo di evoluzione semantica per cui a un etnonimo straniero vengono associati significati svalutativi o offensivi: per questa dinamica cfr. ad esempio A. Prati, *Nomi e soprannomi di genti indicanti qualità e mestieri*, in *Archivum Romanicum*, XX 1936, pp. 201-56; F. Brambilla Ageno, *Zinghina e La fama di superbia dei Greci*, entrambi in questa rivista, XIV

Resta da discutere brevemente del suffisso *-ella*, che non ha in *garbinella* valore diminutivo, proprio come accade in *gherminella*, *marachella*, *comunella* e simili: in questa serie, già messa in luce da Migliorini nel lavoro più volte citato (*I nomi maschili in -a*), prevale piuttosto il tratto semantico della rapidità o del carattere illecito di un'azione. Ottavio Lurati ha fornito un lungo regesto di casi analoghi: vi si trovano sia forme costruite su un sostantivo maschile (secondo la dinamica che si osserverebbe se *garbinella* fosse stato riesemplato su *garbino*) (38),

1953, pp. 77-78 e XVI 1955, p. 2 (ora in Ead., *Studi lessicali*, a cura di P. Bongrani, F. Magnani, D. Troili, Bologna, Clueb, 2000, pp. 120-21 e 158-59); la voce *Arabia* di W. Schweickard, *Deonomasticon Italicum*, Tübingen, Niemeyer, 2002, I, pp. 104-12; F. Faloppa, *Lessico e alterità. La formulazione del "diverso"*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000. Merita qui una segnalazione a parte G. R. Cardona, *Nomi di lingue incomprensibili: sp. 'algarabía', port. 'algaravia', in Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, II, pp. 1249-1257, che riconduce alla base araba *y-r-b* 'lontano, straniero' (la stessa di *garbino*) lo spagnolo *algarabía*, attestato con i significati di 'lingua o scrittura incomprensibile', 'pronuncia storpiata o confusa', 'discorso inconcludente', 'imbroglio, raggio'.

(38) O. Lurati, *Modi di dire e morfostitassi*, in Id., *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Bologna, Clueb, 2002, pp. 211-22, da cui si vedano il veneziano *cogionello*, il ligure *cogionella*, i calabresi *jacuparella* e *jacuwella*, il siciliano *martinella* tutti con il significato di 'bucla', 'raggiro', 'tranello'. Abbastanza trasparenti *jacuparella* e *jacuwella*, costruiti su *Jacopo*, la cui variante meridionale *Coviello*, non a caso, dà il nome a una maschera dedita all'inganno (corrispondente al veneziano *Brighella*; altro nome in *-ella*). A parziale integrazione della nutrita rassegna di Lurati ricordo qui soltanto il bellunese *bertarella* 'stratagemma' («pare che dica arte, artificio, ingegnosità» così C. Salvioni, *Annotazioni linguistiche*, in V. Cian, *Le rime di Bartolomeo Cavassio notato bellunese della prima metà del secolo XVI*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1894, II, pp. 307-403, a p. 356); il pavano *smerdarelle* 'bravate' (così L. Zorzi in Ruzante, *Teatro* cit., p. 625); il pisano *far le padovanelle* 'distrarre con discorsi l'attenzione altrui per far maggior colpo poi' (Prati, *Nomi e soprannomi di genti indicanti qualità e mestieri* cit., p. 234); il napoletano *fare jacuella* 'fare intrighetti, civettare' (B. Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, Olschki, 1927, p. 249, nota 2; R. D'Ambrà, *Vocabolario Napolitano-Toscano*, Napoli, a spese dell'autore, 1873, p. 209, s. v. *Jacovelle*); l'italiano *bagattella* 'gioco di prestigio e di bussolotti' quindi 'inganno' (GDLI I, 942; di poco più tardo il significato attualmente esclusivo di 'cosa di poco conto', 'sciocchezza'), e infine il fiorentino *rizzare baccanella* 'suscitare attenzione, creare animazione', per cui è ugualmente documentabile la sfumatura semantica dell'inganno: nella *Mandragola* fra Timoteo - fingendo di credere alla frodola sulla grazia che san Clemente avrebbe concesso a messer Nicia - propone infatti: «E' si vuol porvi una immagine per rizzarci un poco di baccanella, acciò che io abbia fatto quest'altro guadagno con voi» (N. Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Stoppelli, Milano, Mondadori, 2006, p. 85, con questa spiegazione in nota: «sarà il caso di esporre un'immagine votiva [...]

sia forme costruite su un verbo (come accadrebbe se per *gherminella* e *garbinella* ci attennessimo esclusivamente all'etimologia indicato dai dizionari, l'antico alto tedesco *germenôn* 'incantare') (39). Il caso di *garbinella* testimonia quindi a una data molto alta la tendenza di alcuni suffissi a perdere il loro originario valore grammaticale per acquisirne uno pragmatico, come accade ad esempio anche per *-essa*, propriamente femminile ma già in antico spregiativo, e per i diminutivi, cui si associano tutt'ora numerose sfumature valutative (40).

LUCA D'ONGHIA

per fare un richiamo". Fra Timoteo pensa immediatamente a mettere a frutto economicamente il falso miracolo».

(39) Per questo tipo gli unici esempi calzanti nell'elenco di Lurati mi paiono *acchiapparello* e *acchiapparella* 'gioco dei ragazzi ad acchiapparsi' (*acchiapparello* veniva raccolto a *gherminella* anche da Salvioni, *Appunti sull'antico e moderno lucchese* cit., p. 448).

(40) Cfr. A. L. Lepschy-G. Lepschy-H. Sanson, *A proposito di -essa*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 397-409; W. U. Dressler-L. Merlini Barbarelli, *Morphopragmatics. Diminutives and Intensifiers in Italian, German, and Other Languages*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, 1994, pp. 84-414.

SINTASSI E STORIA DELLA LINGUA ITALIANA: SUL COSTRUTTO TEMPORALE CON (IN)FRA(*)

Nel passaggio dalla fase antica a quella moderna della storia dell'italiano uno dei settori grammaticali più esposti a cambiamenti è stato quello micro-sintattico, toccato in modo particolare, nell'ambito della deissi, nel sistema delle relazioni temporali.

In questa nota ci soffermeremo sui valori e i contesti d'uso dell'espressione della distanza temporale nel futuro, indicata da (in)fra + SN, in pro-

(*) Ringrazio molto Mario Squartini per aver letto il testo ed avermi dato preziosi suggerimenti.

spettiva diacronica (abbozzando tre fasi di sviluppo: cfr. §§ 1 e 4), con considerazioni introduttive di carattere sintattico e semantico (§§ 1-2), uno sguardo in grammatiche e dizionari (§ 3) e alcune osservazioni su risvolti stilistici in testi letterari otto-novecenteschi (§ 4) (1).

1. (In)fra+SN e le proprietà del verbo in italiano antico. I verbi che presentano maggiore compatibilità (e ricorrenza) con il costrutto formato da (in)fra + SN sono i non-durativi.

Tra questi, risultano particolarmente adatti i verbi telici (cioè i trasformativi), probabilmente perché (in)fra svolge bene, per via delle sue caratteristiche semantiche (il valore 'culminativo'), il compito di rendere esplicito il limite interno tipico dei telici (cfr. anche più avanti) (2).

Questo tipo di contesto induce a un'interpretazione non-durativa (o tendenzialmente non-durativa, come avviene per i verbi telici) dell'espressione temporale. Ciò emerge chiaramente in contesti perfettivi al passato in cui spicca tra l'altro il valore anaforico di (in)fra (possibile naturalmente anche con usi non deittici del presente: «presa che l'ha, cotesta pozione, muore infra otto giorni», Machiavelli):

«fra tre giorni expirò» (Manerbi), «si missono in cammino e infra dua giorni arivorno in Chiantio» (Motti e facezie), «della quale ferita mori fra due giorni» (Guicciardini).

In contesti di questo tipo (in)fra non potrà essere parafrasato con *durante* (durativo), ma con

(1) L'esame condotto in questa nota si basa sull'osservazione di un corpus di contesti contenenti (i)(n)fra + giorni / di / ore (circa duecentocinquanta per l'italiano dei secoli XIII-XVI) ricavato dall'interrogazione della *LIZ*. Da questo stesso archivio è stato estratto anche il resto della documentazione oggetto d'analisi.

(2) Si riprendono categorie e terminologia da Pier Marco Bernetto, *Il verbo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 2001 (I ed. 1988-1995), vol. II: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinatione*, pp. 13-161, p. 17; cfr. anche Laura Vanelli, *La deissi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. Salvi e L. Renzi (consultabile in rete all'indirizzo <http://lidens.elte.hu/~sps/konyv/index.html>; al momento della mia lettura lo scritto figurava tra i «Capitoli pronti ma non rivisti filologicamente»), e Ead., *Alcune espressioni temporali nell'italiano antico*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a cura di Gian Luigi Beccaria e Carla Marelli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, t. I, pp. 463-79, pp. 469-72.

entro o con *dopo* (non-durativo) e, si osservi, in modo sostanzialmente intercambiabile, nonostante questi abbiano significati radicalmente diversi se non opposti: nel primo caso il limite dell'espressione temporale è il limite *ante quem* dell'azione, nel secondo è invece *post quem*; tuttavia il fatto che il compimento dell'azione cada a ridosso del limite fa sì che tra le due letture non vi sia una differenza apprezzabile. Si osservino gli esempi al presente e al futuro di questa fattispecie, parafrasabili sia con *entro* sia con *fra* (3):

«per ciò che messer Francesco è per andare infra pochi di a Melmo per podestà» (Boccaccio; *andare* sta qui per 'partire'), «Fra pochi giorni io uscirò de quì» (Masuccio Salernitano), «Le quale prego piazza audirne cum attenzione, avendo infra tre giorni a partime de quaz» (Arienti), «fra due giorni se ne torna a studio» (Grazzini), «venuta questa occasione che maestro Guicciardo va a Roma fra tre giorni» (Piccolomini), «Credo d'andare a Roma fra pochi giorni» (Tasso), «Andrò fra pochi giorni a' bagni di Pozzuolo» (Tasso), «Fra non molti giorni sarò fuori di questo pensiero» (Tasso).

I verbi non-durativi non telici, ossia i verbi puntuali, sembrano prospettare la possibilità di letture leggermente diverse. Se con i telici si tende a interpretare il sintagma con (in)fra come il delimitatore temporale dell'azione indicata dal verbo, con i puntuali il rapporto tra verbo e sintagma appare meno stretto: con questi verbi (in)fra+SN starebbe a indicare solo un intervallo di tempo

(3) O con *dopo* in contesti al futuro nel passato: «disse che, udita la questione, la dovesse terminare fra tre di, alla pena di venticinque lire» (Sacchetti), «Il quale come andato sarà, senza alcun fallo ti prometto [...] che infra pochi di tu ti troverai meco» (Boccaccio), «disse il detto Lodovico Bavero che infra pochi giorni provederebbe di dare buono papa e buono pastore» (Villani), «scrise al gran Soldan che senza fallo / fra pochi giorni li verrebbe a vedere» (Pulci), «ella credeva senza dubio che l' re suo padre infra quatro giorni per bisogni del Stato retornarebbe a Londra» (Sabbadino degli Arienti). Sul condizionale 'futuro nel passato' cfr. Mario Squartini, *Riferimento temporale, aspetto e modalità nella diacronia del condizionale italiano*, in *Vox Romanica*, LVIII 1999, pp. 57-82. Per una panoramica degli studi su quest'uso del condizionale cfr. Salvatore C. Sgroi, *Conguntivo e condizionale nella Grammatica ragionata della lingua italiana* (1771) di Francesco Soave (con un excursus nella tradizione grammaticografica), in *Francesco Soave e la grammatica del Settecento*, a cura di Claudio Marazzini e Simone Fornara, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 53-233, pp. 78-94. Sui valori e i contesti d'uso dei corrispettivi di *entro* in alcune lingue europee e no cfr. Martin Haspelmath, *From space to time: temporal adverbials in the world's languages*, München-Newcastle, Lincom Europa, 1997, pp. 89-92.